

Galleria del Milione
Via Bigli 2
20121 Milano, Italia

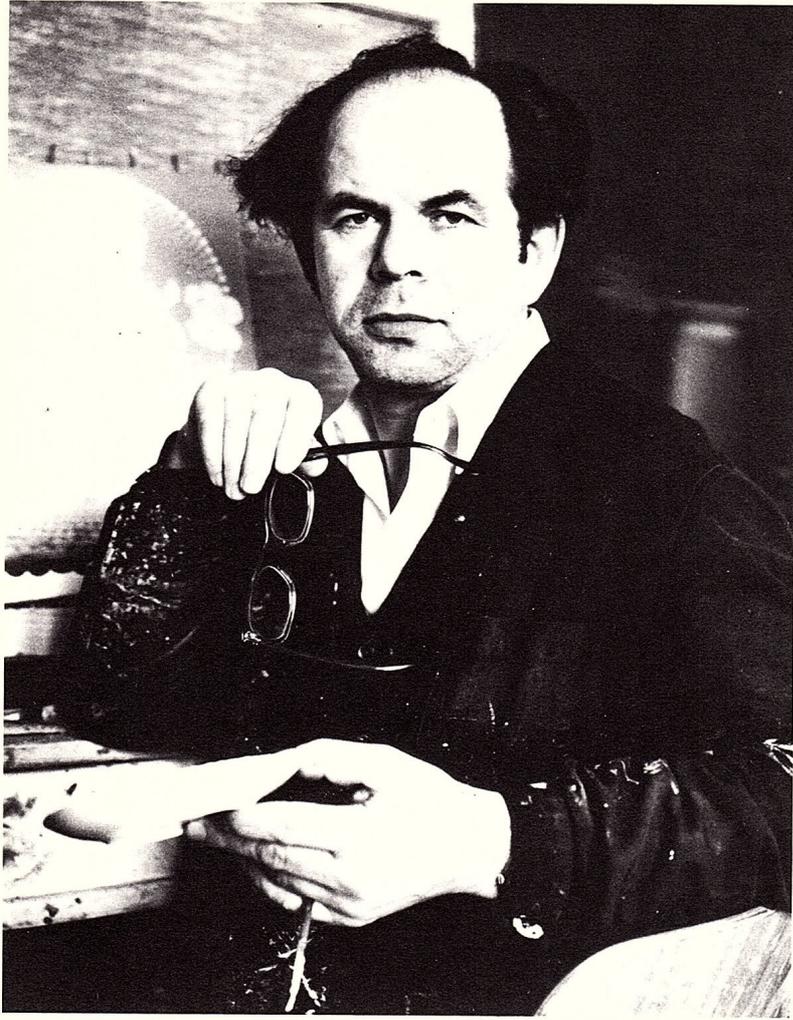
20 gennaio
13 febbraio
1971

Rabuzin

Orario

10-13
16-20

tutti i giorni feriali
escluso
il lunedì mattina



Rabuzin, il
Beato Angelico
dei boschi

Io non faccio parte di alcuna Società Segreta per la protezione e diffusione delle arti. Non ho idee sul come uno dovrebbe dipingere. I buoni consigli mi annoiano, specialmente quelli che insegnano a far bene. Io non voglio salvare e non voglio essere salvato! Quando non capisco una cosa vado da un'altra parte. Il mondo è pieno di cose che attendono di essere amate.

L'istinto che mi ha fatto commettere ogni sorta di errori mi ha quasi sempre salvato dai cattivi pittori e dalla cattiva pittura. Sono piuttosto debole per le cose che mi attraggono. La disposizione alle preferenze e alla simpatia talvolta mi fa essere ingiusto. La mia è una ingiustizia spontanea e fertile e non ha niente a che vedere coi magistratini dell'estetica.

Parecchi anni fa quando Giorgio Soavi mi mostrò un disegno di Rabuzin non più grande d'una cartolina, allargai gli occhi. La cosa che Rabuzin sa fare meno è proprio disegnare. Ma quel primo campicello di grano ventilato mi colpì. Ho scarsa memoria ma il nome Rabuzin mi restò in testa. E col passare del tempo si ingrandì: divenne di un blu denso e sonoro. Fu precisamente un tardo pomeriggio d'inverno a Milano in via della Spiga nello studio del mio amico Tega, quando mi trovai davanti a un gruppo di paesaggi dipinti a olio. Rabuzin divenne per me una certa qualità di azzurro, un certo suono altrettanto azzurro!

Dalle colline alle nuvole, ai boschi ai campi coltivati tutte le sue forme erano tondeggianti e rivestite da una materia luminosa che mutando e alternando la gamma dei rosa, dei rossi, dei turchini e turchinici diventava sempre più splendente e canora. Non c'erano angeli intorno ma comuni alberi di collina e semplici fiori di zucca e di carota: eppure mi sembrava in ciascuna curva di udire un coro di voci bianche. E allora io mi misi a ballare come un beduino.

Non so amare nessuna cosa senza un po' di fanatismo. Un giorno prima di entrare in un deserto vidi ballare una compagnia e mi riconobbi subito in uno dei più scalmanati.

Lo sanno anche gli allievi delle accademie che in Jugoslavia da molti anni c'è una grande fioritura di pittori della Domenica che gli specialisti, dopo l'avvento in Francia del Doganiere Rousseau, hanno definito *Naive*. Ho una forte contrarietà per le definizioni e detesto le etichette persino sulle bottiglie di vino.

L'innocenza è una cosa troppo complicata e variabile per essere applicata a una specie di scuola serale di pittura per operai e contadini. La leggenda di Giotto pastore non aggiunge niente al suo genio!

Rabuzin ha esercitato fino a una certa età il mestiere di falegname nel villaggio natale di Ključ che si trova nel comune di Novi Marof. Un falegname poeta come lo era Whitman prima di scrivere poesie. Sentite Ivan: « Le prime cose viste dai miei occhi nei ricordi più lontani furono delle figure di ghiaccio rappresentanti dei fiori i quali si formavano a causa del freddo intenso sui vetri delle finestre e un uccello rosso e verde sullo steccato coperto di neve. Lo scioglimento e la scomparsa di questi fiori sui vetri delle finestre mi rattristava tanto! » E ancora: « Quando ero bambino desideravo una grande palla di vetro piena di vita soleggiata dentro la quale avrei messo il sole, il fiume, le nuvole, colline e campi. Questo sarebbe stato il mio mondo... Oggi la palla di vetro mi sembra disordinata, fredda e annebbiata, perciò con i miei dipinti cerco di riordinarla. Sulle mie tele deve regnare l'ordine, i campi devono essere allineati e divisi dai fiori. Sotto la volta celeste i fiori dovrebbero raggiungere un'altezza tale da toccare il sole. Nel mio mondo dipinto deve esistere un grande ordine con molta luce e molta aria sana da respirare. Ciò serve alle mie piante, ai miei boschi ». Abbiamo dimenticato il falegname di Ključ che costruiva porte e finestre per il nostro amato Rabuzin poeta e pittore. Il poeta tutto da citare. Il pittore tutto da vedere!

A metà maggio ho preso l'aereo per la Jugoslavia con gli amici Tega e Scalabrini. Arriviamo all'aeroporto di Zagabria in un pomeriggio piovoso. Rabuzin ci vie-

ne incontro sorridente: la prima cosa che vedo sono i suoi occhi neri, quasi pungenti; e il sorriso fermo nella pioggia. Dopo una quindicina di chilometri di macchina scendiamo all'Hotel Esplanade dove mi è riservato un grande appartamento: pianoforte, scrivania per Trattati di Pace al tempo dell'Impero Austro-Ungarico: grossi divani, grosse poltrone, paraventi persiani. Poi una camera con un letto immenso, tre coppie di guanciali. Scendo dal primo piano in saloni foderati di panno rosso e da piccoli cancelli in ferro battuto, il tutto come una lussuosa camera ardente per defunti importanti. Scrivo sul rovescio del biglietto dell'Alitalia un appunto: *Se gli scoiattoli fossero grandi con acuti occhi neri somiglierebbero a Rabuzin.*

Visito al Museo di Zagabria la mostra dedicata ai *naïves*: vi sono rappresentati i maggiori pittori delle province iugoslave, da Ivan Generalić a Rabuzin. Un numero di sale sproporzionato alle mie forze: sono appena uscito da una grave crisi asmatica e non voglio stancarmi. Poi questo genere di esposizioni con tutti gli schieramenti in rivista, mi deprimono. Io ho preso l'aereo per vedere le cinquanta tele di Rabuzin esposte al Museo ed eseguite dalla fine del '50 a oggi. Subito dalle prime sale dove sono raccolte le opere meno recenti mi sento ripreso dal batticuore come in via della Spiga a Milano. Un beduino subito rinfrescato dal celestiale diffondersi dei suoi cieli.

Sono le stesse colline ondulate, gli stessi boschi e gli stessi fiori che ho visto nello studio di Tega. Gli stessi villaggi con le stesse casupole triangolari riunite in una scodella prataiola. Gli stessi villaggi in un'altra disposizione prospettica fuori dai limiti della creta simbolica, fra campi e boschi più vasti. Mi sorprende ancora nel riguardare il tenue, resistente, palpitante azzurro dei cieli di non scorgere un solo angelo trombettiere su una delle sue tante nuvole.

Talvolta al di sopra delle ghirlande di nuvole si sgranano fitte serpentine di coralli rosati come una linea di demarcazione per una nuova frontiera ideale fra cielo e terra, fra natura e visione, fra realtà e sogno.

Talvolta un grande fiore rosso si apre in mezzo alle colline simile a un vulcano di corolle e pistilli.

Talvolta un'allodola vola verso il disco solare e quasi lo raggiunge senza bruciarsi le ali. Se le allodole potessero oltre che volare anche dipingere, certamente dipingerebbero con i colori smaltati di Rabuzin!

La sua tavolozza è una specie di pallottoliere composto di sfere e di mezze sfere appartenenti per intensità e purezza alle categorie astrali delle pietre preziose: l'ametista, il topazio, il rubino, lo smeraldo. Che meravigliosi giuochi possono fare i poveri con le loro illusioni.

Il turchino mattiniero di Rabuzin ha il suono dello argento!

Se un invisibile xilofonista percuotesse con un martelletto di gomma il calice o le corolle dei suoi fiori produrrebbe bellissimi suoni acquatici come in certe polke di Chopin.

Fiori in cielo, fiori sui campicelli appena arati, fiori più alti della torre di Pisa, fiori dalle polpe inamidate, fiori che si aprono e salgono come areostati, fiori più fragili della brina — in croato si chiamano *maslakak* — che si polverizzano al contatto del nostro fiato.

Una delle particolari caratteristiche di Rabuzin è la sua disposizione alla simmetria e ripetizione ritmica come per gli antichi maestri dei tappeti orientali nelle trame e i motivi: i fiori stellari che circondano i suoi rondò di querce. Trifogli e quadrifogli sui campi verdi. Il fiore della fragola elevato ingrandito e ripetuto ai due lati del boccascena di alcuni suoi paesaggi, simili a fiabelli. Il fusto degli alberi con la composizione in tondo del fogliame. Le nuvole nell'infinita composizione delle forme dei profili dei colori. Il tracciato dei campi delle colline e delle diverse culture; l'ordinamento delle spighe e dei più umili fiori: il fiore rosso del fagiolo, il fiore viola del carciofo, il fiore argentino del cardo; tutte le specie di girasoli, mar-

gherite, convolvoli e rampicanti. E poi la moltiplicazione delle piante e dei frutti.

Sentite Rabuzin: « O rossa mela! Stella nel mezzo della verde chioma! O venti eterni, fermatevi! Fermatevi affinché io possa ammirare la bellezza della mela rossa nel centro della nuvola bianca! » E subito dopo aver minciato con la sua scritutra di falegname questo blasone floreale, aggiunge: « O verde natura come ti mangio, come sono affamato! »

Un angelo trombettiere affamato di cieli.

Raffaele Carrieri

dal saggio per la monografia sul pittore Ivan Rabuzin con prefazione di Radomir Putar in corso di stampa per le edizioni Tega.

Presso lo Studio Dino Tega, Milano, è in preparazione il catalogo generale dell'opera dell'artista.

Biografia

È nato a Klujuč in Croazia nel 1921.
Ha vissuto in famiglia con il padre minatore e dieci fratelli sino al 1937 quando lascia la casa, va a Zagabria solo, dove impara il mestiere di falegname alla scuola professionale dello stato.
Esercita sino al 1963 questo lavoro.
I suoi primi disegni risalgono al 1937.
Nel 1946 dipinge il primo dei suoi paesaggi ricordando il paese nativo.
Visitava musei e gallerie e frequentava corsi serali di pittura. Fino al 1956 dipingeva la notte e la domenica; in questo stesso anno organizza la sua prima mostra a Novi Moraf. Da questo momento si dedica sempre più alla sua pittura sino a dedicarsi completamente nel 1963.
Dal 1958 al 1963 partecipa alle principali manifestazioni dei pittori naifs del suo paese alla Galleria Grada di Zagabria e all'estero. Da allora la sua spiccata personalità è andata sempre più affermandosi attraverso le più importanti rassegne d'arte internazionali, tra le quali citiamo le seguenti:

1961
The Arthur Jeffress Gallery, Londra
Geverbemuseum, Basilea

1962
Quadiennale dei pittori naifs jugoslavi,
Cacat
«Yugoslav Modern Primitives»,
Edimburgo, Mosca

1963
Personale alla Galerie Mona Lisa, Parigi
Collettiva alla Kunstakademie, Vienna, e
alla Gallery St-Etienne, New York

1964
Collettive al Museum am Ostwall,
Dortmund e Rotterdam

1965
Personale alla Galerie Renée Laporte,
Antibes e Galerie Mona Lisa, Parigi

1967
Personale alla Galleria dell'Arte Naif,
Zagabria
III Triennale delle Arti Figurative,
Belgrado
Esposizione Universale 1967, Montreal

1968
Personale alla Galerie Renée Laporte,
Antibes

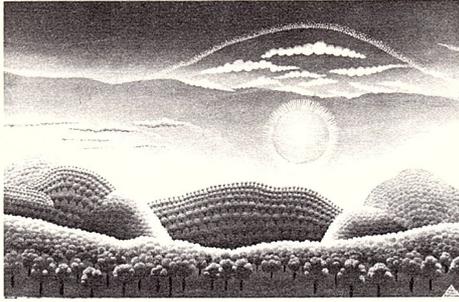
1970
I grandi Naifs Jugoslavi, Museo di Palazzo
Braschi, Roma

Nel 1969 ha guadagnato il primo premio
Henri Rousseau alla II Triennale d'Arte
di Bratislava.

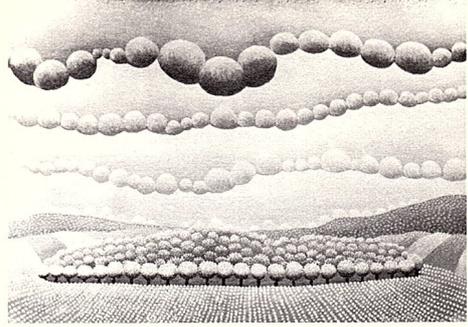
Bienco
delle opere
esposte

- | | | | |
|----|--|----|--|
| 17 | Margherite, 1969
olio su tela cm. 37x28 | 1 | Due soli, 1961
olio su tela cm. 137x100,5 |
| 18 | Fioritura del sole, 1969
olio su tela cm. 65x50 | 2 | Guardando il sole, 1964
olio su tela cm. 111x69 |
| 19 | Fiori di campagna, 1969
olio su tela cm. 90x73 | 3 | Il cielo roseo, 1968
olio su tela cm. 65x46 |
| 20 | Arco di trionfo con fiori
olio su tela cm. 101x89,5 | 4 | Giardinetto, 1968
olio su tela cm. 80,5x63 |
| 21 | Il paese lasciato, 1970
olio su tela cm. 64,5x91 | 5 | La nuvola rosa, 1968
olio su tela cm. 81x68 |
| 22 | Il grande colle, 1970
olio su tela cm. 68x58 | 6 | Pasaggio, 1969
olio su tela cm. 47x26,5 |
| 23 | Cespuglio, 1970
olio su tela cm. 80,6x39,5 | 7 | Abbraccio alle colline, 1969
olio su tela cm. 81,5x60,5 |
| 24 | Fartalla, 1970
olio su tela cm. 92x65,5 | 8 | Pasaggio di Zagorje, 1969
olio su tela cm. 53x64 |
| 25 | Fiore nella nebbia, 1970
olio su tela cm. 73x59 | 9 | Fiori sparsi, 1969
olio su tela cm. 80x58,7 |
| 26 | La nuvola rosa, 1970
olio su tela cm. 65,5x49,5 | 10 | La nuvola rosa, 1969
olio su tela cm. 81x60 |
| 27 | Il paese vicino, 1970
olio su tela cm. 70,6x54 | 11 | Fiore selvatico, 1969
olio su tela cm. 73x53 |
| 28 | Composizione, 1970
olio su tela cm. 99x81,3 | 12 | Fiori selvatici, 1969
olio su tela cm. 60x46,5 |
| 29 | Scintero nel bosco, 1970
olio su tela cm. 91,3x63 | 13 | Il sole prigioniero, 1969
olio su tela cm. 92x63 |
| 30 | Fiori da messa, 1970
olio su tela cm. 98,5x69 | 14 | Un lungo colle, 1969
olio su tela cm. 60x40 |
| 31 | Colle isolato, 1970
olio su tela cm. 92x73 | 15 | Fiori stupiti, 1969
olio su tela cm. 100x73 |
| | | 16 | Grande fiore rosso, 1969
olio su tela cm. 94,5x72 |

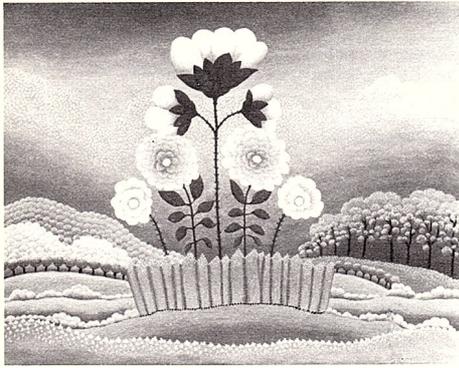
2



3

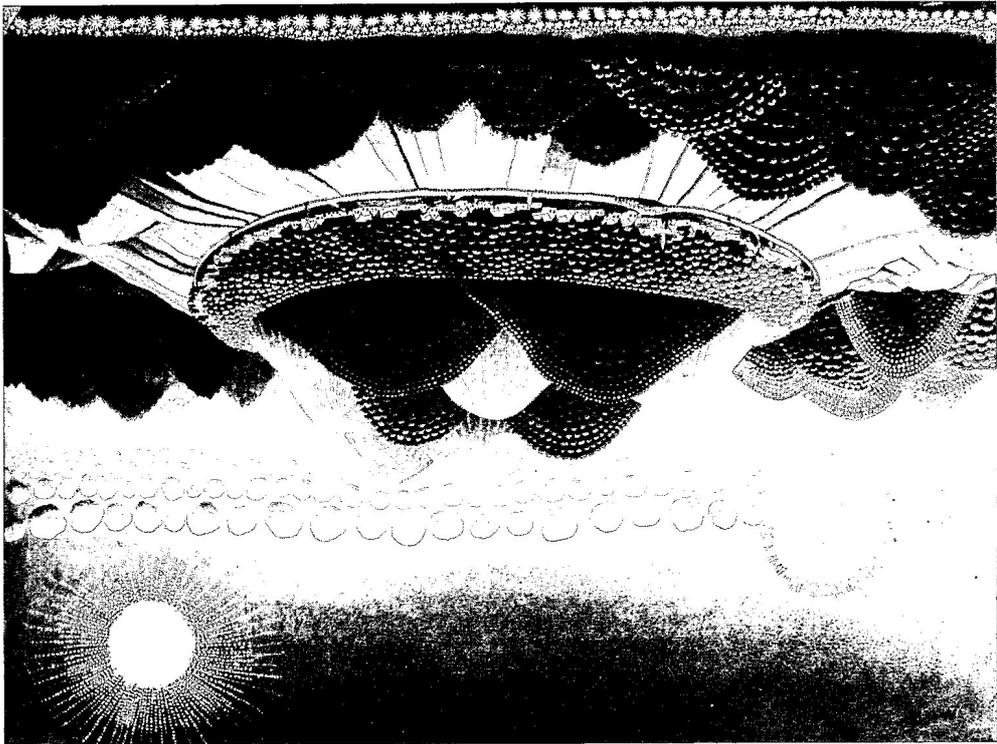


4



5

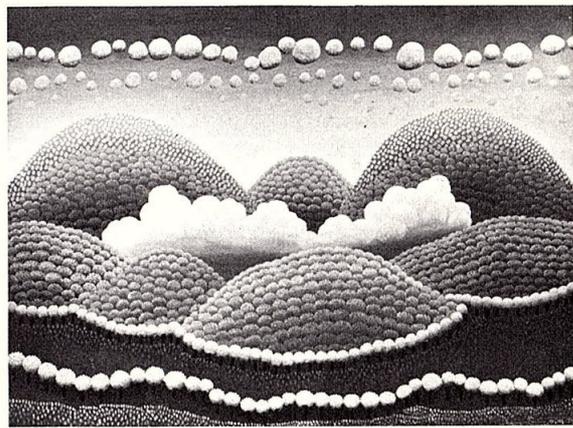




6

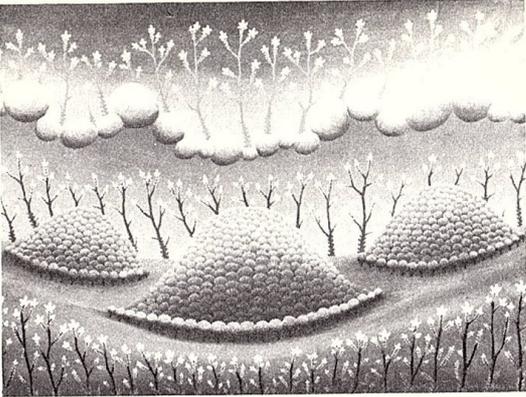


7

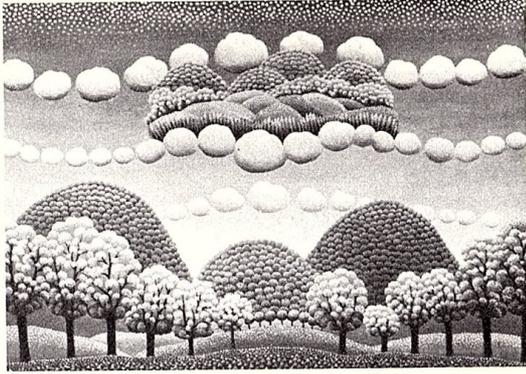




9



21

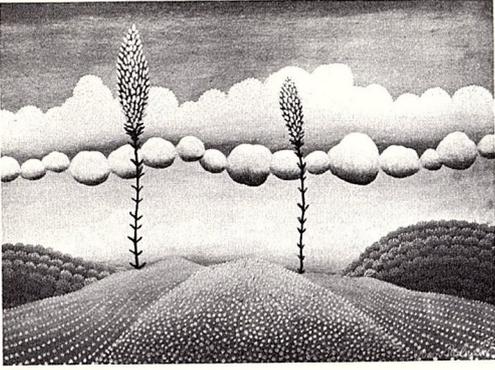


22

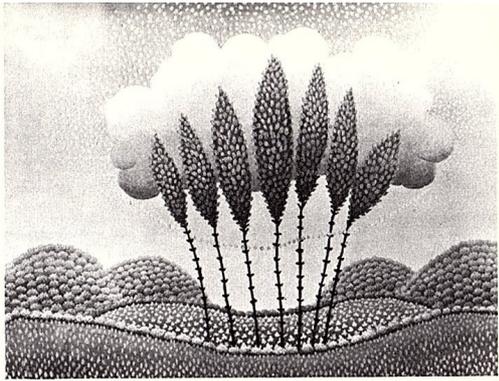




11



12



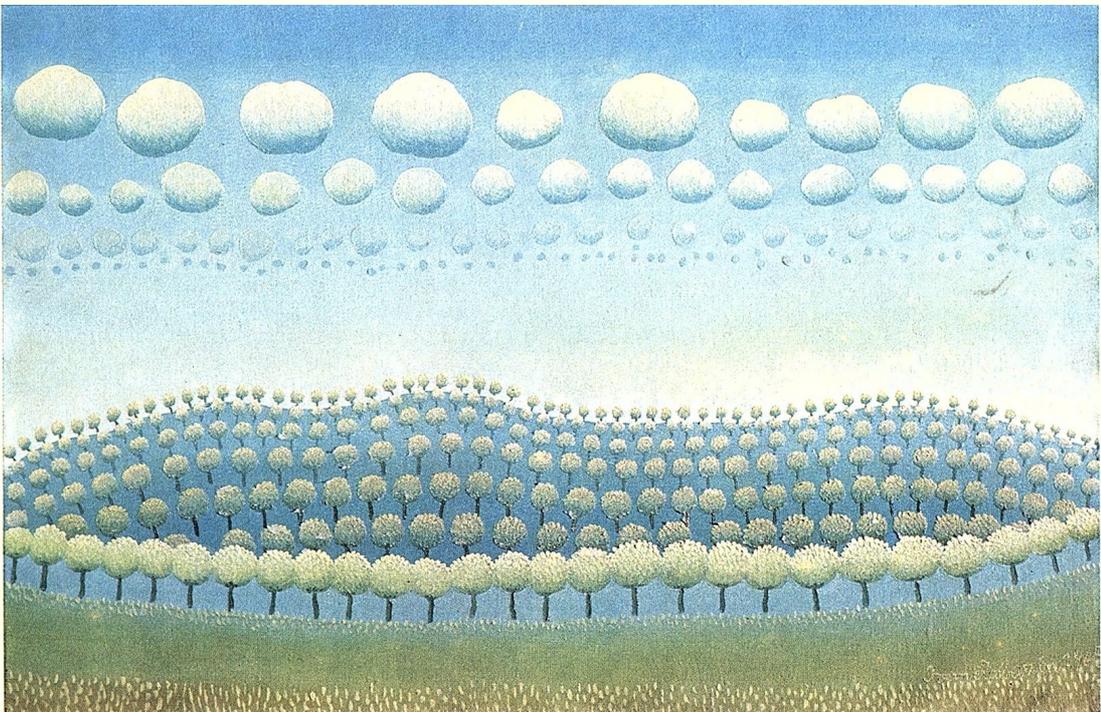
13



23



14



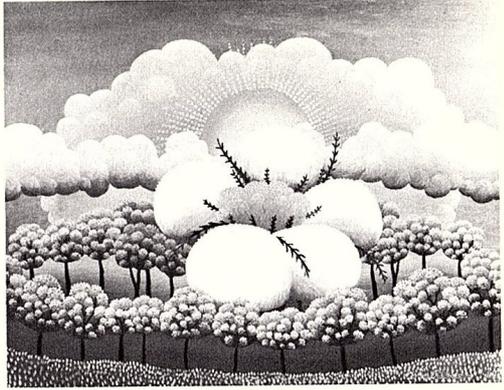




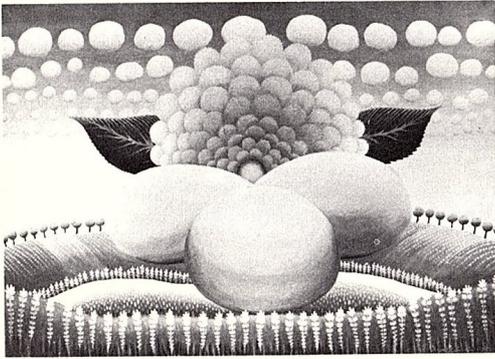
17



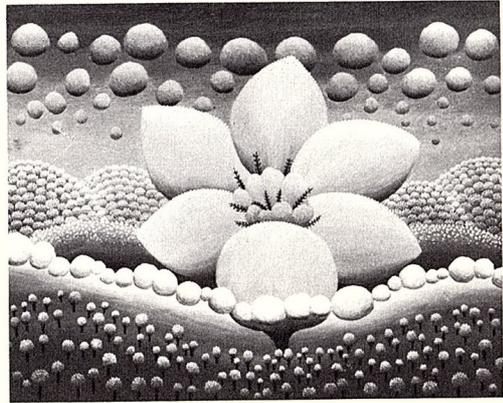
18

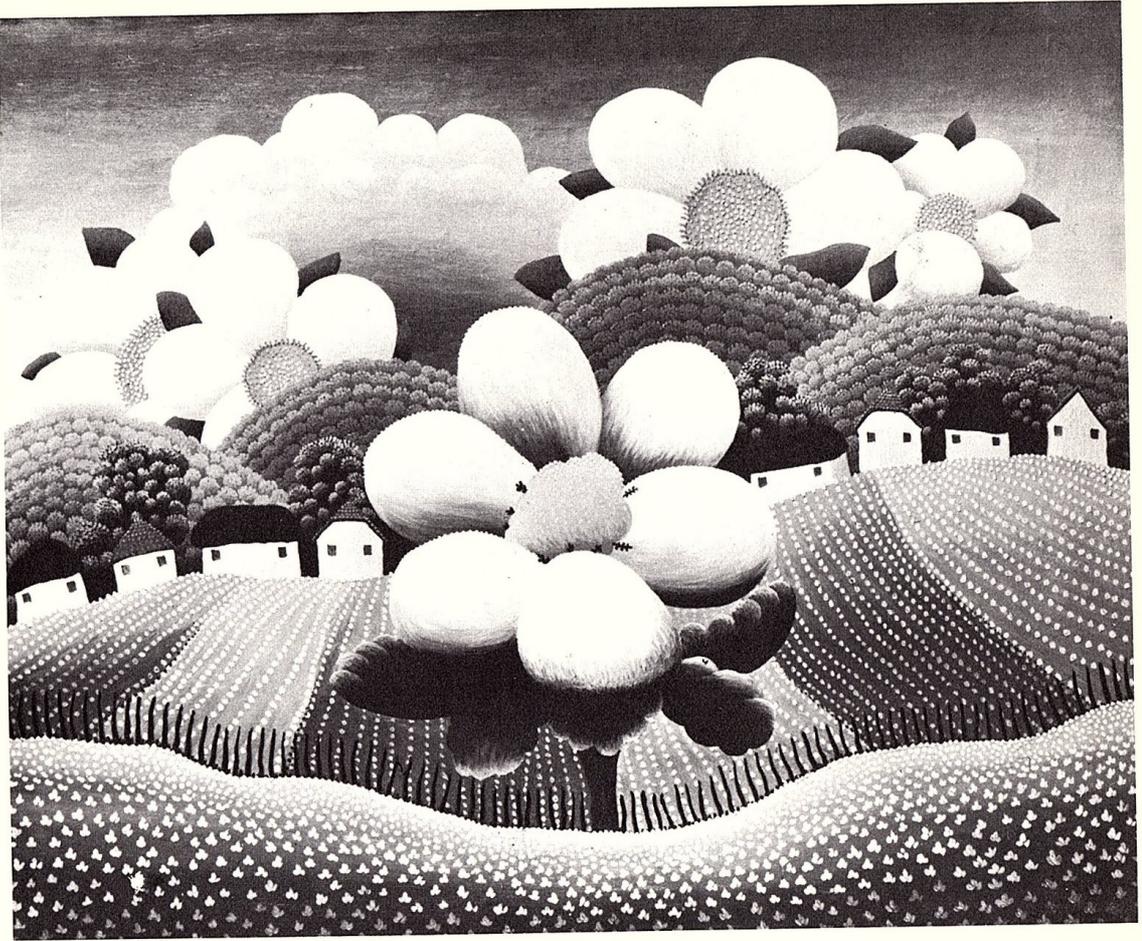


24



25





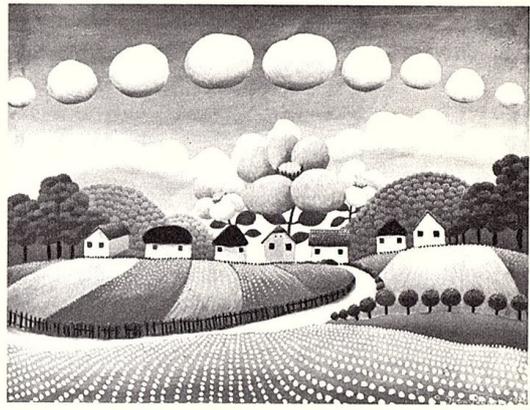


Jan. Robinson 1966

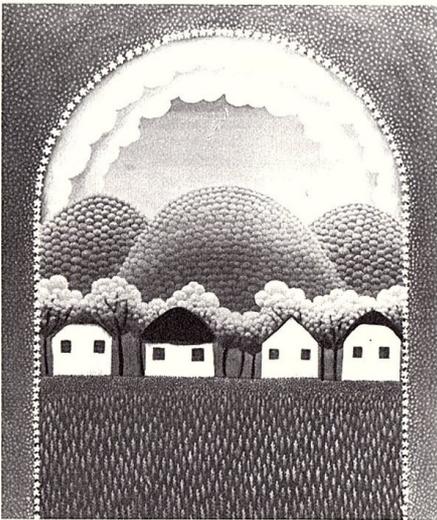
26

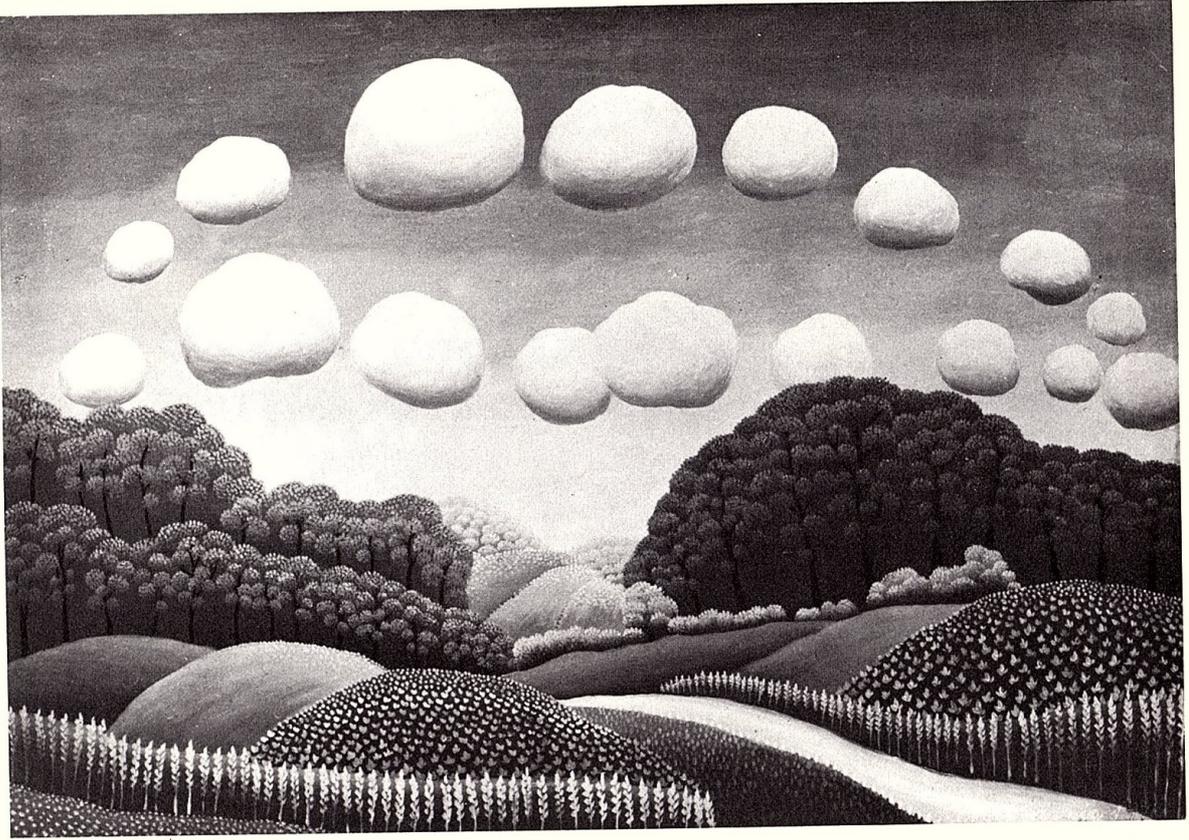


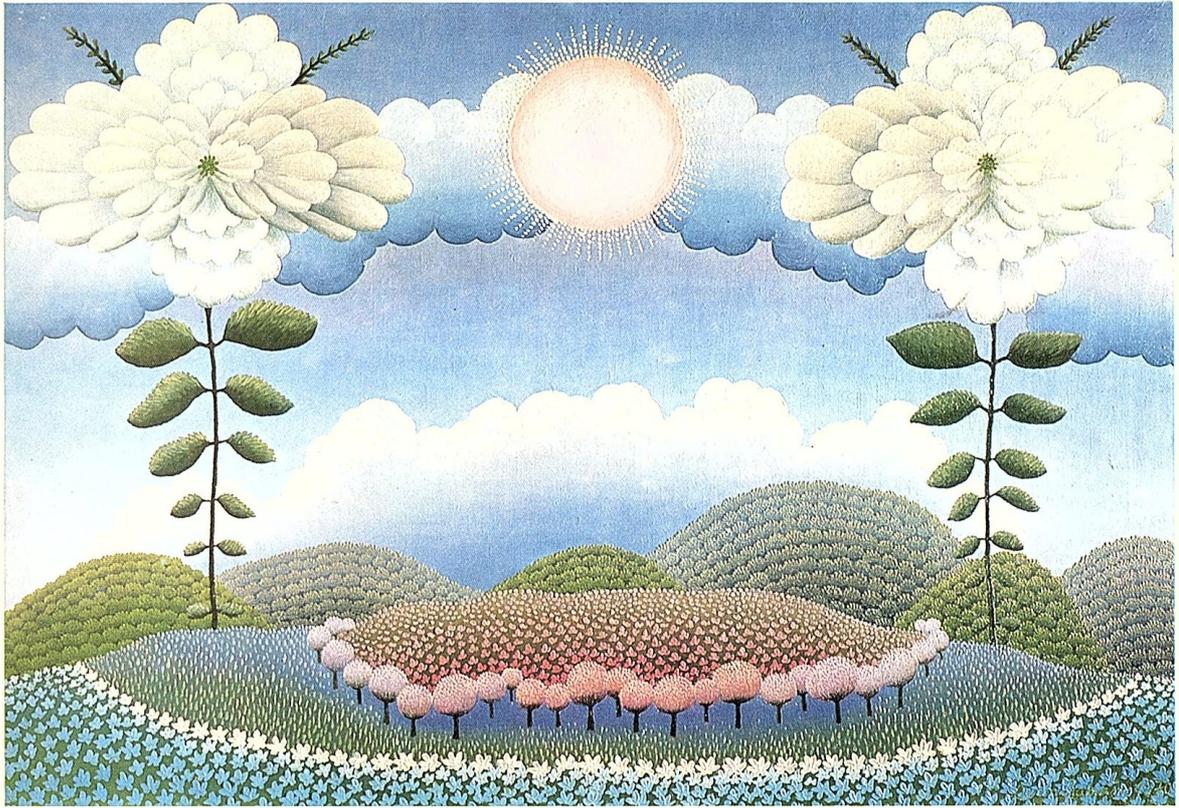
27



28









Printed in Italy
A.G. Torri Cologno Monzese
Lay out Bruno Monguzzi



Galleria
del Milione

Via Bigli 2
20121 Milano, Italia
telefono 700909